

*temperī*<sup>7</sup>, « a tempo », *merī-die* < \**mediei-die*<sup>8</sup>, *cot(t)ī-die* < \**quot(t)ei-die*, e i toponimi. Il valore avverbiale è confermato anche dal fatto che tali forme non sopportano determinazioni aggettivali: *Romae* ma *in ipsa Roma* o *Romae (in) magna urbe* (tranne che l'epiteto faccia parte del toponimo: *Albae Longae*), *domi (meae)* ma *in magna domo*. Per tutta la storia del latino è continuata la lenta erosione del locativo, soppiantato dall'ablativo<sup>9</sup> o da sintagmi preposizionali (*in, ad, apud*)<sup>10</sup>. Ma l'italiano ne conserva il ricordo negli avverbi *ivi, ieri, lì*, in toponimi come *Firenze, Sezze, Brindisi, Rimini, Assisi, Chiusi, Trapani, Ascoli, Bari, Sutri, Cingoli, Tivoli*.

## § 2. I pronomi indefiniti

Di tutti i pronomi latini, la serie degli indefiniti<sup>1</sup> presenta le maggiori difficoltà<sup>2</sup> per le sottili differenze semantiche che

<sup>7</sup> Locativo apofonico di *tempus*.

<sup>8</sup> Con dissimilazione della prima dentale.

<sup>9</sup> *Lucī* (ancora in Cic. *Phil.* 12, 25) da *lucē*, *uesperī* da *uesperē*, *temperī* da *temporē*, *rurī* da *rurē* (sembra a partire da Varrone e Orazio; frequente in poesia dattilica). Non sembra nel giusto l'Ernout (*Morphol. histor.*, cit., p. 9) nel considerare locativo *manī*: si tratterà di ablativo del tema in *-i-* (cfr. *immanis*), se è vero che in Plauto *mani* ricorre solo nella formula *usque a mani*. *Manē* invece è il nomin. — accus. neutro dello stesso tema.

<sup>10</sup> Si ricordi che Cicerone usa *ad* per i toponimi composti con *Forum* (*fam.* 12, 5, 2: *erat Claternae noster Hirtius, ad Forum Corneli Caesar*) e *in* per i porti (*Att.* 8, 3, 6: *navis et in Caieta parata nobis et Brundisi*).

<sup>1</sup> *Infinita* è già termine grammaticale antico per indicare alcuni pronomi, fra cui *quis*.

<sup>2</sup> Ma sarà bene non dimenticare la differenza tra il dimostrativo *ille* e l'anaforico *is*, e quella fra il pronome d'identità *idem* e il pronome di opposizione *ipse*, troppo spesso livellati nell'unica traduzione italiana « stesso » (esempi in TRAINA-BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina* [v. *Bibliografia*], I, p. 168).

non hanno corrispondenti in italiano. Non c'è da stupirsi che nella prassi scolastica corrano molte « regole » empiriche e inesatte, di cui la più trita è che « *aliquis* perde le ali dopo *si etc.* ». Esaminiamo dunque brevemente<sup>3</sup> gli indefiniti che rispondono al concetto di « uno, alcuno, qualcuno ». Essi sono più numerosi che in italiano, perché devono in parte supplire alla mancanza dell'articolo indeterminato<sup>4</sup>. Dove noi diciamo, per es., « ho incontrato *un* uomo che ti conosce », « *un* tizio potrebbe dire », « se c'è *un* dio », « quando mai ho fatto *una* cosa simile? », il latino renderebbe rispettivamente con *quidam*, *aliquis* / *quispiam*, *quis*, *quisquam*. Tali pronomi sono dunque cinque, e si collocano lungo una scala che va da un minimo a un massimo di indeterminatezza (sino a sconfinare nella negatività), secondo il seguente schema:

*quidam* (da \* *quis-dam*) **individua ma non specifica**: *accurrit quidam notus mihi nomine tantum* (Hor. sat. 1, 9, 3); *erat Pipa quaedam, uxor Aeschrionis Syracusani* (Cic. Verr. 5, 81). Il secondo esempio, che si potrebbe moltiplicare, infirma la corrente definizione secondo cui *quidam* indicherebbe persona che non si vuole o non si può nominare;

*aliquis* (da *alius* e *quis*) **afferma l'esistenza di persona o cosa non individuabile**: *expectabam aliquem meorum* (Cic. Att. 13, 15); *Epicurus praecipit ut aliquem uirum bonum nobis deligamus* (Sen. ep. 11, 9);

*quispiam* (da *quis-piam*) **è l'indefinito della probabilità**: *nec, si grando cuipiam nocuit, id Ioui animaduertendum fuit* (Cic. nat. 3, 86). La concorrenza dei pronomi contigui *aliquis* e *quis*

<sup>3</sup> Rimandando alla cit. *Sintassi normativa*, I, p. 185 ss., per una casistica e una esemplificazione più dettagliata.

<sup>4</sup> Sui modi in cui il latino supplisce all'assenza dell'articolo, sia determinato che indeterminato, cfr. U.E. PAOLI, *Scriver latino*, Milano 1952<sup>2</sup>, p. 3 ss.

ne ha ridotto l'uso a formule fisse (*quaeret fortasse quispiam*) o a desiderio di *uariatio* (*iniuriae sunt, quae ... aliqua turpitudine uitam cuiuspiam uiolant*, *Rhet. Her.* 4, 35);

*quis* (enclitico) è l'indefinito della pura possibilità, e come tale si appoggia a particelle di senso eventuale (*si quis quid reddit, magna habenda est gratia*, *Ter. Phorm.* 56), ma queste possono anche mancare, purché l'eventualità risulti dal contesto: *negat quis, nego; ait, aio* (*Ter. Eun.* 252: protasi di I tipo parattica<sup>5</sup>); *dixerit quis* (formula col congiuntivo potenziale). Inversamente, quando si ha interesse ad affermare un minimo di realtà si usa *aliquis* anche in frasi ipotetiche (*si aliquid oratoriae laudis nostra attulimus industria*, *Cic. Tusc.* 1, 6) e negative (*cauebat Pompeius, ne uos aliquid timeretis*, « ... non aveste il minimo timore », *Cic. Mil.* 66);

*quisquam* (da *quis-quam*, aggettivo *ullus* < \**oinolos*, diminutivo di *unus*) pone in discussione l'esistenza di qualcuno o di qualcosa, che si nega (*nec mortem effugere quisquam nec amorem potest*, *Publ. Syr. N* 57 M.), o di cui si dubita (*aut nemo, quod quidem magis credo, aut, si quisquam, ille sapiens fuit*, *Cic. Lael.* 9), o contro cui si protesta (*heu cadit in quemquam tantum scelus?*, *Verg. ecl.* 9, 17).

La medesima differenza corre tra i rispettivi avverbi di luogo e di tempo. Per es. *quando*, enclitico, si appoggia come *quis* a particelle dubitative o negative (*si, ne*, etc.); *aliquando*, « una volta o l'altra », sta a *quondam*, « una volta, un tempo », come *aliquis* sta a *quidam*: dal diverso grado di determinazione dipende se *aliquando* è preferibilmente orientato verso il futuro, *quondam* verso il passato (così come si dice *aliquis dicet* ma *quidam dixit*, cfr. *Cic. fin.* 1, 1: *quidam ... reprehendunt; aliquos futuros suspicor...*).

<sup>5</sup> V. un altro esempio a p. 232.